

I commenti internazionali alla situazione in Rhodesia

SETTIMANA NEL MONDO

Il «si» di Smith

Partita sotto auspici decisamente infausti la missione di Kissinger nell'Africa australe si conclude con un risultato apparentemente positivo. Per un almeno dei problemi in sospeso — quello della Rhodesia — il segretario di Stato ha potuto mettere assieme come già dopo la spola del '74 nel Medio Oriente, alcuni elementi suscettibili di far pensare a un progresso. Tra questi, il «si» annunciato dal primo ministro razzista Ian Smith venerdì sera a una serie di proposte per un allargamento dei poteri alla maggioranza nera entro due anni, e il passaggio del presidente della Tanzania, Nyerere, del presidente dello Zambia, Kaunda, e di una parte del gruppo dirigente del movimento Zimbabwe su posizioni di appoggio con riserva.



KISSINGER — Cambiare per conservare

Da qui le contraddizioni, le ambiguità e le incognite che hanno caratterizzato e caratterizzano l'iniziativa per la Rhodesia. Alla totale intransigenza di Smith faceva riscontro un piano di Nyerere, le cui tappe erano, a grandi linee, le seguenti: estromissione immediata del capo razzista rodesiano e formazione di un governo di ordinaria amministrazione, incaricato di assicurare l'avvento della maggioranza nera al governo e l'indipendenza entro due anni; conferenza a Londra tra questo governo e i capi del movimento di liberazione per definire le modalità del processo; assunzione dei poteri da parte di un governo di transizione a maggioranza nera; elezioni a suffragio universale; indipendenza. Il «pacchetto» di Kissinger, del quale manca tuttora una versione ufficiale, riprende alcuni di questi elementi: il principio della maggioranza nera, la formula della conferenza costituzionale, la data dell'indipendenza. L'intesa tra il segretario di Stato e il presidente tanziano presuppone che gli Stati Uniti siano stavolta in grado di esercitare sui razzisti rodesiani, con l'appoggio di Vorster, una



NYERERE — Appoggio con riserva

pressione sufficiente per indurli ad accettare ciò che hanno sempre respinto e ad assicurare la realizzazione del processo in ogni sua tappa. Se il «si» di Smith testimonia che pressione vi è stata, esso è d'altra parte lungi dal comportare esaurienti garanzie. Innanzi tutto, non vi è segno che il leader razzista sia disposto ad abbandonare la scena; al contrario, egli vorrebbe assumere la presidenza di un «Consiglio di Stato» a maggioranza bianca e al quale spetterebbe, nell'assetto di transizione, la maggior parte dei poteri (compreso il compito di elaborare la nuova Costituzione) a questo organismo si affiancherebbe un gabinetto a maggioranza nera, con compiti di ordinaria amministrazione. In secondo luogo, non è chiaro «quali» saranno chiamati a rappresentare la maggioranza nera; in terzo luogo, Smith condiziona il suo «si» alla fine di quello che continua a chiamare «il terrorismo» e delle sanzioni decretate dall'ONU, e sostiene che Kissinger, a questo punto, non può che accettare le sue condizioni. Sono «condizioni» che, implicitamente, richiamano l'attenzione sulle ambiguità e le incognite già menzionate. E' evidente, infatti, che se il processo dell'indipendenza e del governo a maggioranza andrà in porto, la guerriglia e le sanzioni perderanno ogni ragion d'essere; diversamente, la loro cessazione non farà che dare spazio e respiro ai razzisti e agli Stati Uniti loro sostenitori. L'esempio del Medio Oriente, dove il passaggio alla gestione americana è servita soltanto ad avallare la violazione israeliana dei diritti arabi, in sfida alla volontà dell'ONU, è un avvertimento che Kissinger, Stella Rosa e il gruppo neocostituito di élite, non possono non tenere presente allo spirito dei dirigenti mozambicani e di quelli dell'ala combattente del movimento Zimbabwe (per loro parlò il Dr. Nkomo) che, vicecommissario politico del Zimbabwe People's Army) che hanno denunciato il piano Kissinger-Vorster come «una formula mirante a contenere la lotta» e destinata, comunque, al fallimento.

Ennio Polito

Le proposte del premier razzista di Salisbury sono sintetizzabili in sei punti: 1) L'attuale regime rodesiano accetta il principio della maggioranza africana entro un massimo di due anni; 2) l'attuale regime rodesiano incontrerà nel più breve tempo possibile i dirigenti neri per creare un governo ad interim; 3) tale governo provvisorio sarà formato da un Consiglio

L'Africa esamina a Lusaka le proposte di Smith

Nkomo ritiene che il premier rodesiano intenda conservare troppo potere sull'eventuale governo di transizione - In sei punti il piano di Kissinger e Smith

SALISBURY, 25. La risposta dei patrioti dello Zimbabwe e dei presidenti degli Stati africani della «linea del fronte» (Tanzania, Zambia, Botswana, Mozambico e Angola) al piano di Ian Smith per il passaggio del governo alla maggioranza nera in Rhodesia, sarà data domani al termine di una riunione iniziata questa sera a Lusaka, capitale dello Zambia.

Le reazioni all'annuncio di Smith sono state fino a questo momento molto caute. Joshua Nkomo leader della cosiddetta «linea del fronte» africano, ha avanzato tutta una serie di riserve anche se non ha respinto in linea di principio le proposte di Smith. Un portavoce di Nkomo ha in particolare rilevato che Ian Smith si è garantito le possibilità di influenzare la decisione del proposto governo di transizione. Un portavoce di un altro dei vecchi leaders zimbabwesi, Muroreva, il cui ruolo sembra essere andato progressivamente declinando, ha detto, pur non respingendo anch'esso in principio la proposta, che essa è lontana dalle nostre aspettative.

Nessuna reazione si è avuta invece da parte del Zimbabwe People's Army, l'esercito di liberazione, che per bocca del suo vice commissario politico, Machungu, aveva definito nei giorni scorsi il piano Kissinger-Smith «una formula mirante a contenere la lotta». Silenzio mantenuto fino a questo momento anche i dirigenti degli Stati africani della «linea del fronte». Il presidente zimbabwese Kaunda, interrogato in proposito, ha rifiutato ogni commento dicendo che considera «prematura» ogni giudizio e che esaminerà il testo integrale del discorso di Ian Smith.

Le proposte del premier razzista di Salisbury sono sintetizzabili in sei punti: 1) L'attuale regime rodesiano accetta il principio della maggioranza africana entro un massimo di due anni; 2) l'attuale regime rodesiano incontrerà nel più breve tempo possibile i dirigenti neri per creare un governo ad interim; 3) tale governo provvisorio sarà formato da un Consiglio

di Stato presieduto da un bianco e composizione paritetica e da un Consiglio dei Ministri a maggioranza africana con un primo ministro africano; 4) la funzione primaria del consiglio di Stato sarà la stesura di una nuova Costituzione; dopo due anni vi saranno nuove elezioni sulla base della nuova costituzione e del principio della maggioranza africana; 5) una volta che le proposte americane, appoggiate dallo Stato, saranno state accettate, la guerriglia dovrà cessare e le Nazioni Unite dovranno revocare le loro sanzioni contro il paese; 6) un fondo finanziario internazionale di Stato sarà creato per permettere di immettere nuovi capitali nell'economia rodesiana, una volta che le proposte siano state accettate.

Fonti del governo rodesiano hanno affermato ieri sera che si procederà nella maniera più sollecita. Il Consiglio di Stato, formato in parti eguali da bianchi e neri, sarà presieduto da un bianco senza diritto di voto, e per tale presidenza Ian Smith ha proposto se stesso. La nuova Costituzione, che sarà preparata dal Consiglio di Stato, dovrà essere da esso approvata a maggioranza dei due terzi.

Infine a Salisbury si precisa che il funzionamento del fondo internazionale per la Rhodesia deve ancora essere deciso e che una prima riunione a tale scopo si svolgerà la prossima settimana con la partecipazione di rappresentanti americani, inglesi, sudafricani e rodesiani.

Il Consiglio di Stato, secondo la proposta rodesiana, avrà a disposizione le leggi, la nuova Costituzione e la supervisione generale dell'attività del governo. Il Consiglio dei Ministri, invece, a livello gerarchico, sarà formato da un massimo di dodici ministri, di cui sei neri, sei bianchi e tre sudafricani. Il Consiglio di Stato, invece, a livello gerarchico, sarà formato da un massimo di dodici ministri, di cui sei neri, sei bianchi e tre sudafricani.

Parlamento

re una scelta sulle priorità prima ancora che sui contenuti, in modo da fissare impegni precisi per i tempi di discussione e di decisione.

In passato, su questo terreno della programmazione dei lavori parlamentari si sono incontrate grandi difficoltà. C'è da augurarsi che un passo avanti si possa compiere oggi per la consapevolezza, che in noi è del tutto chiara e che ci auguriamo sia presente anche alle altre forze politiche, delle dimensioni e della gravità delle questioni da affrontare, non solo nel campo economico. Occorre una verifica concreta per i tanti propositi di portare il confronto e la ricerca di soluzioni positive — e nel modo più aperto — nella sede parlamentare.

Ma non vi è il rischio che nell'insistente richiamo al rilievo della funzione del Parlamento vi sia, da parte di qualche settore, un'esigenza legata al soltanto. E' innanzi tutto, una proposta politica che indica con grande forza la necessità di una intesa e di una collaborazione tra tutte le forze democratiche, non solo nell'ambito parlamentare ma anche a livello governativo.

Ma affrontiamo la questione sotto un altro profilo: il Parlamento può oggi essere considerato all'altezza dei suoi compiti? «Bisogna dire schiettamente che quella centralità e autonomia della funzione del Parlamento di cui parlavamo, per essere pienamente affermate, comportano un processo coerente di rinnovamento dello stesso istituto. Di questo abbiamo discusso qualche mese fa in un seminario alle Frattocchie; vediamo ora che si discute anche all'interno della DC. Voglio ricordare alla mia riunione dei capigruppo della Camera, una tematica è stata sollevata dal presidente Ingrao.

Non c'è dubbio che occorre affrontare, se si vuole che il Parlamento sia all'altezza dei suoi compiti, una serie di «modi» da quelli del centro-sinistra, un organico tra Camera e Senato, a quelli della revisione dei regolamenti, del miglioramento dei servizi, in modo da dare più efficienza, più tempestività, più incisività al lavoro del Parlamento. Non ci nascondiamo che sul tappeto vi sono questioni rilevanti come quelle che ho citato, insieme ad altre pure di portata essenziale, che riguardano il tipo di lavoro (meno «leggine», più impegno sui provvedimenti importanti), i rapporti tra partiti e gruppi parlamentari, la stessa condizione dei singoli parlamentari.

Vi è qualche novità significativa nel campo del funzionamento delle Camere? «Mi riferisco alle esperienze più recenti. Mi pare che vi sia il proposito, alla Camera, di spingere a una ri- valutazione degli strumenti dell'interrogazione e dell'interpellanza, riconducendoli al loro carattere di controllo immediato e specifico, anche attraverso una maggiore disciplina da parte dei singoli e soprattutto dei capigruppo, e di costituire un filtro, anche per quel che riguarda l'iniziativa legislativa, per eliminare i rischi di un esasperato settorialismo o di un uso puramente paragonandoci degli strumenti legislativi.

Nel campo delle funzioni di controllo e di sindacato del Parlamento, tuttavia, le grandi questioni restano quelle della moralizzazione della vita pubblica, che impegnano in modo diretto la Commissione inquirente, ma che sono anche al centro di altre iniziative, quali l'inchiesta sulla «giungla retributiva» e la sostanza democratica che così si apre che debbono determinarsi in concreto i ruoli di maggioranza e di opposizione, le formule di governo. In questo quadro, il Parlamento deve avere — meglio, deve recuperare — una funzione essenziale.

Certo, la questione è di grande rilievo. Ma vi è in tutta questa consapevolezza? Non c'è, da parte di qualcuno, anche un calcolo, malizioso, nel senso che si tenta magari di rigettare sul Parlamento responsabilità che invece competono alle forze politiche?

«Non lo escludo affatto» — afferma Natta — «E non do per nulla come scontato che da un riconoscimento in linea di principio dei nostri principi e dei nostri programmi, nei fatti ad affermare la piena delle funzioni del Parlamento. Sia chiaro che questa volontà di ripresa delle Assemblee parlamentari non può attenuare od offuscare le responsabilità e i compiti del governo e delle singole forze politiche. «Centralità» del Parlamento non significa del resto «assemblearismo», così come il principio al quale mi sono già riferito del «consenso» dei partiti, che nella Costituzione è un correttivo dello schema maggioritario, non significa confusione o casualità nelle scelte: compito del Parlamento è quello di operare una sin-

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

tesi, in cui debbono poter contare le idee, le proposte delle diverse forze politiche, anche al di là della loro collocazione, e naturalmente quello di controllare gli indirizzi di governo».

Certe esperienze passate indurrebbero allo scetticismo... «Non c'è dubbio che la prassi fondata sulle maggioranze delimitate e chiuse e sulle decisioni «veritiche» e pure su di un rapporto di sostanziale subordinazione della stessa maggioranza all'esecutivo — non solo ha provocato i guasti che tutti hanno potuto constatare, anche nell'ambito istituzionale, ma si è posta in netta contraddizione con l'impostazione della Costituzione, con un impianto, cioè, ben diverso, che faceva e fa leva sulla partecipazione più penetrante dell'attività istituzionale. Questo non significa negare l'esigenza di soluzioni politiche che abbiano alla base maggioranze ampie e governi saldi, tanto è vero che noi comunisti — lo ricordo soltanto — proponiamo una proposta politica che indica con grande forza la necessità di una intesa e di una collaborazione tra tutte le forze democratiche, non solo nell'ambito parlamentare ma anche a livello governativo».

Ma affrontiamo la questione sotto un altro profilo: il Parlamento può oggi essere considerato all'altezza dei suoi compiti? «Bisogna dire schiettamente che quella centralità e autonomia della funzione del Parlamento di cui parlavamo, per essere pienamente affermate, comportano un processo coerente di rinnovamento dello stesso istituto. Di questo abbiamo discusso qualche mese fa in un seminario alle Frattocchie; vediamo ora che si discute anche all'interno della DC. Voglio ricordare alla mia riunione dei capigruppo della Camera, una tematica è stata sollevata dal presidente Ingrao.

Non c'è dubbio che occorre affrontare, se si vuole che il Parlamento sia all'altezza dei suoi compiti, una serie di «modi» da quelli del centro-sinistra, un organico tra Camera e Senato, a quelli della revisione dei regolamenti, del miglioramento dei servizi, in modo da dare più efficienza, più tempestività, più incisività al lavoro del Parlamento. Non ci nascondiamo che sul tappeto vi sono questioni rilevanti come quelle che ho citato, insieme ad altre pure di portata essenziale, che riguardano il tipo di lavoro (meno «leggine», più impegno sui provvedimenti importanti), i rapporti tra partiti e gruppi parlamentari, la stessa condizione dei singoli parlamentari.

Vi è qualche novità significativa nel campo del funzionamento delle Camere? «Mi riferisco alle esperienze più recenti. Mi pare che vi sia il proposito, alla Camera, di spingere a una ri- valutazione degli strumenti dell'interrogazione e dell'interpellanza, riconducendoli al loro carattere di controllo immediato e specifico, anche attraverso una maggiore disciplina da parte dei singoli e soprattutto dei capigruppo, e di costituire un filtro, anche per quel che riguarda l'iniziativa legislativa, per eliminare i rischi di un esasperato settorialismo o di un uso puramente paragonandoci degli strumenti legislativi.

Nel campo delle funzioni di controllo e di sindacato del Parlamento, tuttavia, le grandi questioni restano quelle della moralizzazione della vita pubblica, che impegnano in modo diretto la Commissione inquirente, ma che sono anche al centro di altre iniziative, quali l'inchiesta sulla «giungla retributiva» e la sostanza democratica che così si apre che debbono determinarsi in concreto i ruoli di maggioranza e di opposizione, le formule di governo. In questo quadro, il Parlamento deve avere — meglio, deve recuperare — una funzione essenziale.

Certo, la questione è di grande rilievo. Ma vi è in tutta questa consapevolezza? Non c'è, da parte di qualcuno, anche un calcolo, malizioso, nel senso che si tenta magari di rigettare sul Parlamento responsabilità che invece competono alle forze politiche?

«Non lo escludo affatto» — afferma Natta — «E non do per nulla come scontato che da un riconoscimento in linea di principio dei nostri principi e dei nostri programmi, nei fatti ad affermare la piena delle funzioni del Parlamento. Sia chiaro che questa volontà di ripresa delle Assemblee parlamentari non può attenuare od offuscare le responsabilità e i compiti del governo e delle singole forze politiche. «Centralità» del Parlamento non significa del resto «assemblearismo», così come il principio al quale mi sono già riferito del «consenso» dei partiti, che nella Costituzione è un correttivo dello schema maggioritario, non significa confusione o casualità nelle scelte: compito del Parlamento è quello di operare una sin-

Napoli

sull'occupazione giovanile, la finanza locale, l'aborto, la mezzadria. Per questa via, riteniamo sia possibile rendere più stringente ed efficace la collaborazione tra i gruppi e dare al Parlamento la possibilità di esercitare il suo compito e di rispondere adeguatamente alle necessità del Paese».

«In un certo senso è così». «Si può dire che uno Stato palestinese sia già in corso nel corso di queste lotte? «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così». «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così».

«In un certo senso è così». «Si può dire che uno Stato palestinese sia già in corso nel corso di queste lotte? «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così».

«In un certo senso è così». «Si può dire che uno Stato palestinese sia già in corso nel corso di queste lotte? «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così».

«In un certo senso è così». «Si può dire che uno Stato palestinese sia già in corso nel corso di queste lotte? «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così».

«In un certo senso è così». «Si può dire che uno Stato palestinese sia già in corso nel corso di queste lotte? «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così».

«In un certo senso è così». «Si può dire che uno Stato palestinese sia già in corso nel corso di queste lotte? «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così».

«In un certo senso è così». «Si può dire che uno Stato palestinese sia già in corso nel corso di queste lotte? «E' vero che alcuni erano contrari alle elezioni? «In un primo momento, fra coloro che non vivono nei territori occupati, e soprattutto fra gli esponenti del «fronte popolare», alcuni sono stati perseguitati o anche tenuti in carcere. Ma, in un certo senso, è così».

Soddisfazione «elettorale» e attacchi all'URSS in USA

Commenti della TASS e di Stella Rossa — Euforia del Foreign Office e freddezza da parte dell'ex premier Harold Wilson

WASHINGTON, 25. Al termine della sua missione di 11 giorni nell'Africa meridionale, il segretario di Stato americano Henry Kissinger, è tornato ieri sera a Washington e si è subito recato alla Casa Bianca per fare un resoconto al presidente Ford. In una dichiarazione al suo arrivo, Kissinger ha affermato che il discorso del primo ministro rodesiano, Ian Smith, e il presidente tanziano Nyerere, per l'accettazione di un governo della maggioranza nera, è un atto di realismo ed ha soggiunto che essa «ha allontanato una minaccia alla pace del mondo». «Alcuni commentatori», me-

ricani, dopo avere rilevato il ruolo elettorale dell'iniziativa di Kissinger, accompagnata da un cospicuo budget pubblicitario fanno notare che Nkomo negli ultimi quindici giorni ha avuto due colloqui con Kissinger a Lusaka, «opportunità che non è stata offerta agli altri leader razzisti nazionalisti». Nkomo, secondo una fonte governativa americana sarebbe l'uomo che Kissinger vorrebbe rappresentare i negri, nella speranza che segua una linea favorevole all'Occidente». Un alto funzionario americano ha rivelato ieri sera che il dipartimento di Stato ha ufficialmente espresso le proprie rimostranze all'ambasciata sovietica a Washington, per l'atteggiamento assunto dall'URSS durante il colloquio con Kissinger nell'Africa australe. Le rimostranze del Dipartimento di Stato, secondo l'alto funzionario americano, sarebbero state trasmesse all'ambasciata sovietica, men-

tre Kissinger era ancora in Africa. Dopo gli articoli di ieri della Pravda e della TASS, la stampa sovietica ha proseguito oggi a pubblicare commenti negativi sull'iniziativa di Kissinger. Stella Rossa ribadisce oggi che gli Stati Uniti cercano di puntellare i regimi di minoranza bianchi in Africa al fine di mantenere una testa di ponte economica nel continente. Il giornale aggiunge che gli uomini politici occidentali sono passati all'azione attraverso la forza della rivoluzione angolana e data la debolezza delle forze militari sudafricane. Anche se Washington è un paese di proprie rimostranze all'ambasciata sovietica a Washington, cercando di presentare i colloqui di Kissinger come una missione di pace dice il giornale inglese. «La decisione di Kissinger di accettare il principio di un governo a maggioranza nera in Rhodesia è stata, secondo il governo inglese, «una vittoria del realismo e del buon senso». Il successo dell'operazione di Kissinger «offre una speranza reale di portare la pace in Rhodesia e di evitare la minaccia di un'intensificazione della guerriglia e del relativo spargimento di sangue», è detto in una dichiarazione del ministero degli Esteri inglese. «Martedì a Washington inizieranno colloqui tripartiti anglo-americano-sudafricani sulla Rhodesia, soprattutto per discutere sui futuri aiuti economici a questo Paese». L'ex primo ministro laburista Harold Wilson è apparso piuttosto freddo ed ha detto di voler studiare il testo scritto della dichiarazione del premier rodesiano prima di rilasciare alcun commento. Michael Terry, segretario esecutivo del movimento contro l'apartheid (AAM) ha detto di nutrire «forti sospetti» ed ha ammonito a non essere troppo ottimisti.

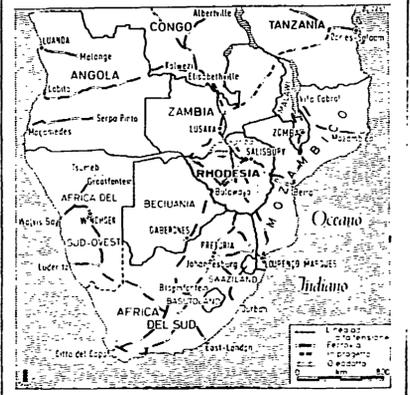
Intensa attività per il Libano

Jumblatt è atteso per oggi al Cairo

Fonti governative egiziane hanno dichiarato che il «leader» della sinistra musulmana libanese Kamal Jumblatt è atteso al Cairo domani, domenica, per colloqui sulle prospettive di porre fine alla guerra civile nel Libano. Jumblatt, secondo le stesse fonti, avrà colloqui con il presidente Sadat e col ministro degli Esteri egiziani, Fahmi. Prima di Jumblatt, altri leader libanesi sono giunti nelle ultime due settimane in Egitto su invito delle autorità egiziane.

BEIRUT, 25

I dirigenti del «Movimento nazionale» (la coalizione di sinistra) si sono riuniti oggi a Alshihra per definire la loro posizione dopo l'insediamento del presidente Sarkis e «le basi per ogni negoziato futuro». Un comunicato reso noto prima della riunione afferma la necessità che la soluzione del conflitto tra libanesi «preceda l'esame di ogni altra questione». Al termine della riunione verrà pubblicato a quanto si apprende un documento politico. Sono state invece annullate altre due riunioni, previste per oggi; quella tripartita siriano-palestinese, sotto gli auspici di Hassan Sabri El Khoury rappresentante della Lega araba, e quella tra rappresentanti di Sarkis e della resistenza palestinese. El Kholl ha detto che la riunione tripartita si svolgerà «in un avvenire molto prossimo».



Le lunghe tappe della crisi rodesiana

11 novembre 1965: Ian Smith proclama unilateralmente l'indipendenza della Rhodesia, colonia britannica, per mantenere il predominio dei 250.000 bianchi sui cinque milioni e mezzo di africani. 21 novembre 1965: embargo petrolifero contro la Rhodesia deciso dal consiglio di sicurezza. Il Sud Africa e gli USA non l'applicano. 13 dicembre 1966: il primo ministro Wilson incontra Smith. 17 dicembre 1966: nuove sanzioni economiche decise dall'ONU. 9-12 ottobre 1968: secondo incontro Wilson-Smith. 20 giugno 1969: adozione di una nuova costituzione «razzista». 2 marzo 1970: proclamazione della Repubblica in Rhodesia. 25 agosto 1975: tentativo di mediazione fallito per l'intransigenza di Smith. 14-22 settembre: Kissinger si reca in Tanzania, Zambia, Sudafrica (dove si incontra con Ian Smith e Vorster) e nello Zaire. 24 settembre: Smith annuncia l'accettazione del piano anglo-americano.

frontiere tra Mozambico e Rhodesia. Si intensifica la guerriglia. 22 marzo: Callaghan definisce le condizioni di un accordo anglo-rhodesiano subordinata all'accesso al potere della maggioranza nera entro un periodo di due anni. 27 aprile: Kissinger annuncia a Lusaka la nuova «dottrina africana» che punta ad un governo «moderato» in Rhodesia per salvare il caposaldo razzista sudafricano. 10 giugno: apertura di un terzo fronte di guerriglia al confine con lo Zambia. 9 agosto: incursione rodesiana subordinata all'accesso al potere della maggioranza nera oltre seicento morti tra la popolazione civile e i rifugiati. 4 settembre: incontro Kissinger-Vorster a Zurigo cui segue un colloquio Vorster-Smith a Pretoria il 14 settembre. 12-22 settembre: Kissinger si reca in Tanzania, Zambia, Sudafrica (dove si incontra con Ian Smith e Vorster) e nello Zaire. 24 settembre: Smith annuncia l'accettazione del piano anglo-americano.

Il corteo e il comizio a Roma

Acque decime di migliaia di persone — nella massima parte giovani — hanno dato vita ieri a Roma ad una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese. Il corteo è partito dalla piazza pomeriggio da piazza Esedra, nei pressi della stazione Termini — dove erano confluiti i cortei palestinesi provenienti da tutta Italia — e stato organizzato da Avanguardia Operaia, PDUP, Lotta Continua, dalla FGSI, dal movimento lavoratori per il socialismo e da altri gruppi. Il corteo era aperto da un lungo striscione sul quale campeggiava la scritta «viva la lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste libanesi». Tra le prime file c'erano giovani aderenti al «GUP»; l'organizzazione degli studenti palestinesi in Italia. Innanzitutto proprie bandiere ed «enorme scorta» «viva le lotte di tutti i popoli oppressi contro l'imperialismo»; avevano tutti il viso coperto da fazzoletti. Erano anche presenti, con cartelli e striscioni, gruppi di giovani palestinesi e egiziani, studenti arabi progressisti e all'organizzazione degli studenti: anani in Italia. Il corteo dopo aver attraversato il centro della città, passando anzitutto di fronte alla sede della DC di piazza del Gesù, è sfociato in piazza del Popolo. Nella piazza si notavano anche alcuni placardi in divisa e delegazioni dei consigli di alcune fabbriche di Torino e della Philips di Milano. Dopo il comizio la manifestazione si è sciolta verso le 20, senza incidenti.

Palestinesi

«E' clandestino, perché gli israeliani non permettono la sistemazione delle organizzazioni che chiedono la fine immediata dell'occupazione. Ed è perseguitato. Ci sono cinque mila palestinesi in carcere e molti altri sono stati rinchiusi in prigione solo non meno di 1.600. Ma, nonostante tutte le persecuzioni, le torture, gli assassinii, un insano, Khadafi, Israele è stato fatto uccidere e coltellate da un sicario nella prigione di Nabulus, un altro è stato assassinato a Ramallah». Il fronte è attivo e ha un enorme prestigio. Il perché è semplice: non fanno parte i sindacati, il